Ottanta in concerto contro la mafia

Quattro anni dopo risorge un rischio: «normalizzazione»

La tradizionale fiaccolata ed un grande concerto ricordano oggi, a Palermo, ancora una volta, la strage di via Carini dove furono uccisi il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emmanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo. Quattro anni fa sembrò che l'Italia scoprisse all'improvviso la ferocia e la viltà dei delitti di mafia e insieme la gravità del pericolo che il potere mafioso rappresentava per l'ordine democratico. La frase terribile comparsa sul muro di via Carini «Qui è morta la speranza dei siciliani onesti» e la dura accusa del cardinale Pappalardo verso i governanti «mentre a Roma si parla Sagunto viene espugnata», rimbalzarono in ogni angolo del Paese.

Nei mesi che seguirono si ebbe una mobilitazione dell'opinione pubblica nazionale contro la mafia che non c'era mai stata prima. Una intera generazione di ragazzi e ragazze diede vita nelle scuole e nelle piazze a mille iniziative che hanno aperto una nuova stagione di movimenti giovanili. I lavoratori italiani raccolsero l'appello unitario delle tre confederazioni sindacali e si riunirono a Palermo in una memorabile manifestazione al teatro Politeama. Come già nella fase acuta del terrorismo, i magistrati e i poliziotti impegnati nelle indagini e nei processi di mafia avvertirono il consenso e la solidarietà della gente.

Tutto questo va ricordato, oggi. L'invito a non dimenticare viene ancora dal Coordinamento antimafia — che è espressione diretta della società civile — dai giovani con in testa la Fgci, da una parte del mondo cattolico, e in una ritrovata unità da Cgil, Cisl, Uil. Molti eventi si sono susseguiti in questi anni. La lotta antimafia è andata avanti con difficoltà, certo, alternando successi e sconfitte, segnata purtroppo da altri tragici episodi che hanno continuato e continuano a insanguinare le strade della Sicilia. I processi si fanno, e tuttavia c'è aria di «normalizzazione», che è stata denunciata con forza e consapevolezza anche dai giudici istruttori di Palermo. Bisogna riflettere a partire da due aspetti attuali della questione-mafia.

Il primo riguarda la natura e la finalità eversiva del sistema di potere mafioso. Le più recenti indagini giudiziarie, a Roma, Milano, Bologna, Palermo, e gli stessi fatti di cronaca mettono allo scoperto la tremenda alleanza tra boss mafiosi, trafficanti di armi e droga, terroristi neofascisti, affiliati della P2 e della Massoneria, uomini e persino dirigenti dei servizi segreti di Stato. Stanno venendo alla luce concretamente, in relazione a vicende determinate e a personaggi in carne ed ossa, una convergenza non occasionale di interessi economici, finanziari e politici con interessi criminali, sia a livello locale sia a livello nazionale e internazionale. Una convergenza che si espressa più volte con il mezzo dell'assassinio e della strage, e abitualmente nella forma della illegalità. Alcuni grandi delitti politici che dal 1979 in poi hanno drammaticamente segnato la storia della Sicilia e del Paese risultano oggi ispirati dal medesimo disegno e attuati da alcuni personaggi che si ritrovano alle origini della strage di San Benedetto Val di Sangro. Anche se la base militare e strategica, e, io credo, gli interessi più consistenti del sistema di potere mafioso, stanno in Sicilia, la questione-mafia è sempre più davvero questione nazionale, perché le radici di questa malapianta si sono avviluppate a quelle delle istituzioni democratiche tendendo a devitalizzarle e a sostituirle.

Il golpe Borghese è lontano nel tempo, ma le ragioni ideologiche e pratiche che indussero il Principe nero e i suoi alleati di allora a chiedere la collaborazione della mafia per sorreggere l'azione eversiva sembrano riprodursi, ai nostri giorni, in termini ben più complessi e preoccupanti. È impressionante, ad esempio, verificare come nella vicenda Sindona si incrocino nel tempo e nello spazio, all'insegna della violenza e della corruzione, fatti e personaggi dell'alta finanza e del mondo politico, della mafia e del terrorismo nero, della P2 e della Massoneria, degli immancabili servizi segreti. Questi fatti non sono stati ancora del tutto chiariti, molti dei personaggi coinvolti non sono stati toccati e altri, ritenuti pericolosi per il «sistema», non sono più in grado di parlare.

Qui si coglie il secondo aspetto di attualità della questione-mafia. A mano a mano che l'estensione e la forza del sistema mafioso sono venute emergendo, che le indagini giudiziarie hanno posto dinanzi agli occhi di tutti elementi di conoscenza, è apparsa evidente la necessità di un'azione decisa e coordinata dei pubblici poteri. Ed invece è stato delegato di fatto il compito di provvedere alla magistratura e alla polizia, per di più attaccate duramente anche in sede parlamentare e di governo per pretesi eccessi quando gli accertamenti compiuti e i provvedimenti adottati si muovevano in direzione di determinati «santuari» della politica, dell'economia e della finanza. Le proposte della commissione parlamentare antimafia ferme per mesi in attesa della discussione in aula, non hanno fatto un passo avanti, eppure non erano proposte di carattere esclusivamente repressivo.

Ancora una volta, come per la P2, sembra prevalere in chi governa, a Roma come a Palermo, la paura di spalancare le porte di questi santuari, o talvolta addirittura l'esigenza della difesa di ufficio. Queste verità sono amarissime ma vanno dette, e non più soltanto dai giudici impegnati nei processi di mafia. Nessuna democrazia può tollerare a lungo una simile degenerazione interna. Col sistema di potere mafioso non si può convivere limitandosi a tagliare nei momenti di emergenza alcuni rami secchi o divenuti troppo ingombranti per la tenuta stessa del «sistema». Se siamo alle radici della democrazia, l'intervento deve essere radicale.

Alfredo Galasso

PALERMO — Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa durante un sopralluogo alla Circonvallazione del capoluogo, dopo una strage di mafia

Un'altra fiaccolata per ricordare Dalla Chiesa

Conferenza stampa dei musicisti che si esibiranno oggi a Palermo - Messaggi di Nilde Jotti e Saveria Antiochia

PALERMO — Decine di adesioni, messaggi, telegrammi. La vigilia del 3 settembre è stata intensa, fitta di appuntamenti. Il quarto anniversario della strage di via Carini dove la mafia uccise il prefetto Dalla Chiesa, la moglie Emmanuela e l'agente Domenico Russo, sarà caratterizzato dalla novità del grande concerto rock contro il silenzio. I dodici gruppi italiani che hanno lanciato l'iniziativa sono arrivati ieri a Palermo a bordo di due pullman. Ottanta musicisti di dodici gruppi diversi si esibiranno a piazza Politeama a partire dalle 18. Il concerto contro il silenzio si interromperà alle 21 per permettere a tutti di partecipare alla fiaccolata, quindi di nuovo musica sino a mezzanotte.

«Abbiamo rifiutato qualsiasi etichetta politica — ha dichiarato Luisa Parenti, a nome del coordinamento delle «band» — e forse proprio per questo le difficoltà organizzative sono state moltissime. Comunque non ci arrendiamo. L'idea della carovana musicale che da Palermo risale la Penisola, non è stata abbandonata. Questa prima esperienza ci ha insegnato tante cose».

Anche Cgil, Cisl e Uil hanno aderito. «Non si tratta — ha detto Italo Tripi, segretario provinciale della Cgil — di una commemorazione rituale. Vogliamo trasformare questa data in un momento di vertenza con il Comune, con gli Enti che non hanno rispettato gli impegni assunti. Un anno fa, dopo le uccisioni di Montana, Cassarà e Antiochia (i due funzionari e l'agente di polizia bruciati dalla mafia, ndr.) sono state fatte promesse precise anche dal presidente del Consiglio Craxi, ma dodici mesi sono passati invano».

Ieri il presidente della Camera Nilde Jotti ha fatto giungere il suo messaggio al coordinamento antimafia di Palermo: «L'esempio e la testimonianza di quanti si sono impegnati sino al sacrificio della vita a combattere la mafia vivono nella coscienza di tutti i democratici e devono essere ragione di un rinnovato impegno delle istituzioni tutte».

Una lunga lettera è stata inviata al coordinamento antimafia anche dalla madre di Roberto Antiochia, l'agente ucciso mentre era di scorta al vice questore Ninni Cassarà. «Ormai è tempo di agire — ha scritto Saveria Antiochia — che cosa si sta aspettando? Ed è un compito che non si può e non si deve delegare solo ai governanti, ai magistrati, alle forze di polizia».

Dal capoluogo lombardo accuse di fuoco alla politica accentratrice di viale Mazzini

Rai, giornalisti sul piede di guerra contro Roma e le sue prevaricazioni

Conferenza stampa dei comitati di redazione di Milano e Torino - Un lungo elenco di espropriazioni, censure, ruoli e spazi negati - In una lettera a Zavoli ribadita la richiesta di un tg nazionale fatto al Nord

MILANO — L'atmosfera è tesa. La saletta della conferenza stampa è strapiena. La Rai fa sempre notizia, specie quando se ne parla male e ancor più quando a parlarne male sono i giornalisti Rai. Stanchi, frustrati, con pochi riconoscimenti della loro professionalità, dimenticati in un angolo, essi rialzano la testa e minacciano la rivolta: tutti contro Roma, contro la logica asfissiante dell'accentramento. La novità è che la protesta si manifesta a Milano (lo stato di agitazione era stato dichiarato il 20 maggio scorso), ma trova l'adesione di tutti i seicento giornalisti disseminati nelle diciannove sedi regionali e dei vertici sindacali Rai di Roma: apparentemente, tutti schierati su una linea e intorno ad una bandiera: quella del decentramento.

Ma, precisano i componenti dei comitati di redazione di Milano e di Torino (Giampiero Beltotto, Marino Fioramonti, Gilberto Squizzato, Corradino Mineo, Paolo Girola), nessuna soluzione di ripiego, nessun contentino: «Vogliamo il pieno riconoscimento della nostra professionalità. E il primo atto può essere la realizzazione di un telegiornale nazionale a Milano».

L'ufficialità lascia il passo alle «confidenze», alle confessioni di espropriazioni, di tagli, di censure non motivate,la notizia di Milano o di Torino trattata come merce di pessima qualità, inviati che piombano nel centro senza motivazioni, lo spettacolo recensito a Roma quattro mesi dopo la «prima» di Milano, la fiera del vitello che si guadagna un paio di minuti televisivi dopo una telefonata di Gava e i quattromila cassintegrati e licenziati che tornano al Sud cancellati.

Cose da Rai. Alla lunga l'accusa diventa di «poca cultura e sempre meno informazioni». Mamma Rai insomma si accoda e preferisce la retroguardia nei confronti delle imposizioni politiche, ma anche dei network privati. Continua a crescere lo spazio dedicato all'evasione: più musica, più spettacoli, più cinema. E l'informazione che si fa tocca ai vari Pippo Baudo e alle varie Eleonora Brigliadori: loro fanno informazione, accusano i giornalisti, senza controlli. «Baudo può inventarsi l'intervista a Fanfani con la scusa di presentare un libro, infrangendo tutte le regole di comportamento, quelle che impongono il rispetto di certi equilibri nella presentazione dei leader politici. E magari sotto elezioni. Baudo ha un potere contrattuale enorme. A noi non resta che la cronaca. Nessuna iniziativa. E neppure la cronaca viene rispettata... Una realtà complessa, dinamica, in continua evoluzione non trova attenzione».

Milano appannata, Torino cancellata, Napoli sbiadita: «Hanno smantellato persino la tradizionale divisione per competenze della produzione: che a Napoli, ad esempio, si preparassero le commedie di Eduardo ad un certo punto non è andato più bene». Il quadro è fosco. Forse non sorprende. Piuttosto preoccupa molto: «per l'informazione nostra e per il lavoro dei giornalisti».

Una collega interrompe: «Basterebbe una direzione nazionale intelligente».

Ribattono: «È una questione di strutture, di cultura radicata tra chi sta accanto al Palazzo, di vicinanza e alla fine di conoscenza e di affinità con una realtà tanto importante quanto quella del Nord Italia, che Roma persiste nell'ignorare».

Ma senza l'uscita di Tognoli per chiedere il Tg del mattino a Milano non vi sareste mossi? Un po' di storia prima di tutto, ad opera di Bruno Ambrosi, inviato Rai e consigliere regionale eletto nelle liste del Pci. Il telegiornale nacque a Milano nel '54. Si continuò con una direzione politica a Roma, che alla fine fagocitò qualsiasi «periferia». Tentò due volte Barbato di rivalutare la struttura milanese. Ma il progetto, ostacolato da Zatterin, abortì. Del Tg a Milano si tornò a parlare in dibattiti culturali e politici (anche in un convegno del Pci a Roma nel novembre del 1984: figura tra le proposte presentate nel dibattito).

Alla fine è toccato a Tognoli il compito di rimuovere le acque, trovando l'accordo del Pci milanese, del consiglio regionale, del consiglio provinciale, della Cgil regionale e della Filis. Ma le adesioni, sostengono alcuni giornalisti, non sono sufficienti. E qualcuno lancia un'idea: «Perché non dar vita ad un comitato di sostegno con gli intellettuali, con i personaggi, da Musatti, a Badini, a Pirelli?».

Per il momento ci si accontenta di una lunga lettera indirizzata a Sergio Zavoli, presidente Rai, firmata dal comitato di redazione milanese, ma con la piena adesione dei torinesi. (A Torino, inoltre, Diego Novelli e altri tre consiglieri Pci hanno rivolto un'interrogazione al sindaco sulla sorte del centro di produzione).

Si denunciano il degrado dei rapporti tra redazioni periferiche e redazioni romane. Non si vede perché, sostiene la lettera, Milano, capitale dell'editoria giornalistica, non possa ideare e produrre un telegiornale nazionale, settimanali di argomento economico, sindacale, culturale, scientifico e sociale, essere inserita in modo organico nelle «linee» delle testate che fanno capo a Roma. «Ed invece — commento a margine — non ci hanno neppure interpellato in merito al nuovo e progettato Tg del mattino».

Se non giungeranno risposte? Scioperi? Agitazioni? Stretto riserbo: «Ma qualche cosa abbiamo in mente. E ci faremo davvero sentire».

Oreste Pivetta

Pri polemico con Dc e Psi: dispute vecchie, provinciali

RIMINI — Anche il Pri scende in campo nella discussione sulle questioni televisive. Lo fa con una nota che apparirà oggi sulla «Voce», in polemica con Dc e Psi, di nuovo alle prese con la disputa sui poteri del direttore generale. «La polemica sui rapporti tra consiglio e direzione generale — dice la "Voce" — è fatta in termini vecchi e provinciali. Il problema vero è quello di realizzare una autentica autorità "super partes" capace di rispondere dell'assetto e del funzionamento complessivi del sistema... ci vuole una legge, al più presto, per garantire a Rai e privati chiarezza di regole... tutto rischia, altrimenti di diventare avventuroso e improbabile... è anche necessario procedere finalmente alla nomina del nuovo consiglio... Ma non si vede perché questa impostazione complessiva dei problemi sia così ingrata a certe forze politiche...».

Ma che ne è della legge? Ieri a Cervia, al festival dc, il ministro Gava ne parlava nei termini di qualche giorno fa a Rimini: egli ha preparato un testo che spera di sottoporre al Consiglio dei ministri dopo il varo della finanziaria; dal testo si trarrà — come è nelle intese — uno stralcio. Ma dei tempi del Parlamento — ha precisato Gava — non rispondo.

Chiesto l'annullamento del sequestro dei beni libici

ROMA — L'annullamento della decisione con cui il tribunale di Piacenza il 10 luglio scorso dispose il sequestro dei beni libici giacenti presso alcune banche italiane è stato chiesto dall'avvocato Edmondo Zappa Costa che tutela gli interessi di Tripoli in Italia. Il legale ha fatto esplicito riferimento ad un episodio che risale al 1984 allorquando — egli afferma — il ministro della giustizia, interpellato su una richiesta di autorizzazione di sequestro di alcune imbarcazioni libiche da parte di un gruppo di armatori siciliani, non ritenne opportuno firmare il relativo nulla-osta.

Proiettata sui muri di Bologna la storia d'Italia

BOLOGNA — Sulle facciate dei palazzi di piazza Maggiore a Bologna come in un enorme schermo si succederanno le immagini della storia d'Italia dal 1848 al 1895. L'iniziativa è offerta da Comunicazione Italia Spa che avvalendosi dei sofisticati proiettori Light-Guns mostrerà oggi alle 21,30 come l'Italia si è fatta nazione, come gli umili si sono liberati, le radici della cooperazione e la fondazione della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue.

Un dipinto del Masolino rubato nel Varesotto

CASTIGLIONE OLONA (Varese) — Un furto è stato scoperto nel museo della Collegiata di Castiglione Olona, centro d'arte a cinque chilometri da Varese. Sono stati rubati dipinti e oggetti sacri per un valore ingente, fra cui due tavolette lignee del XV secolo: una è opera di Masolino da Panicale e raffigura la vergine con il bambino, l'altra, più piccola, è attribuita alla scuola del Beato Angelico e ritrae l'annunciazione. Fra gli altri oggetti scomparsi, candelabri, ostensori, pissidi, un crocifisso e patene risalenti anch'esse al XV secolo.

Proteste per la costruzione di un museo repubblichino

TERRANUOVA BRACCIOLINI (Arezzo) — «Unanime sdegno» è stato espresso dal consiglio comunale di Terranuova Bracciolini (11 consiglieri Pci, 7 Dc e 2 di «area socialista») contro la nascita dell'Istituto storico - museo sacrario della repubblica sociale italiana ne «Villa Municchi» a Cicogna, frazione di Terranuova Bracciolini. I venti consiglieri, in un documento unitario, «invitano tutta la popolazione del Valdarno e gli organi competenti dello Stato ad unirsi in un comune impegno per negare il riconoscimento giuridico a questa iniziativa e mettere i suoi promotori di fronte alle loro responsabilità storiche, politiche e morali». La presa di posizione segue quella dei sindaci di 14 comuni del Valdarno che nei giorni scorsi si erano pronunciati contro la realizzazione del museo, destinato a funzionare, secondo uno dei suoi promotori, Luciano Bertini (ex ufficiale della repubblica di Salò), anche come centro di studi e di incontri. Sempre secondo Bertini, sarebbero 8.000 gli ufficiali repubblichini ancora viventi.

Manda a lavorare il figlio al posto suo: arrestati

BAGHERIA — Un autista del Comune di Bagheria (Palermo) Antonino Galioto di 49 anni, per dedicarsi alle proprie incombenze private aveva pensato bene di utilizzare il figlio Giuseppe, di 19 anni, disoccupato, per guidare l'autobotte municipale assegnatagli. Entrambi sono stati arrestati per truffa in «flagranza di reato»: il figlio al volante del pesante mezzo (adibito al rifornimento idrico), il padre mentre passeggiava in piazza.

Dimesso dall'ospedale Armando Cossutta

LA SPEZIA — Armando Cossutta è stato dimesso dall'ospedale di Levanto, in provincia di La Spezia, dove era stato ricoverato in seguito ad una crisi stenocardica. Il compagno Cossutta è tornato a Bonassola, dove si trova in vacanza con la famiglia, alle 15 di ieri pomeriggio ed è attualmente assistito dalla moglie. «Mio marito sta abbastanza bene», ha detto la signora Cossutta, «ma rimarrà a riposo per tutta la settimana per poi tornare a Roma e sottoporsi ad ulteriori accertamenti». Armando Cossutta, che l'altro ieri ha compiuto 60 anni, riprenderà la sua attività alla fine del mese di settembre.

Il partito

Manifestazioni

OGGI: L. Lama, Ravenna; L. Turco, Bologna; M. Canetti, Perugia; A. Napoli, Andria (Ba); W. Veltroni, Modena.
DOMANI: L. Lama, Cesena; E. Macaluso, Milano; G. Napolitano, Modena; A. Tortorella, Milano; A. Lodi, Reggio Emilia; W. Veltroni, Bologna.

Giunta «paritaria»

Ceriale (Savona): un governo Pci-Dc

GENOVA — Ceriale, una importante cittadina del Ponente savonese, sarà amministrata da una giunta Dc/Pci. Sindaco il democristiano Carlo Vasca, vice Antonio Scialline, indipendente eletto nella lista comunista, paritario il numero ed il peso degli assessorati. «È una giunta di programma, che elenca le cose da fare e impegna i firmatari dell'accordo a realizzarle» dicono in un comunicato congiunto democristiani e comunisti. L'accordo, che dovrà tradursi in concreto alla imminente seduta del consiglio comunale, è stato accolto con sollievo e attesa dalla cittadinanza. Dalle elezioni, in pratica, la cittadina non era governata. Dopo che erano cadute sia le possibilità di costituire un «pentapartito» che quella di una giunta «laici/Pci» si profilava il pericolo di un commissariamento del comune e di nuove elezioni.

Sì a giunte col Pci

Gava: per Napoli elezioni anticipate

CERVIA — La situazione nel comune di Napoli, le giunte «anomale» che vedono insieme Pci e Dc sono alcuni degli argomenti che ieri il ministro delle Poste e telecomunicazioni Antonio Gava ha affrontato alla Festa dell'amicizia di Cervia in una improvvisata conferenza stampa prima di un dibattito su «tecnologia e comunicazioni». «A Napoli — ha detto Gava — la migliore soluzione, a mio avviso, è il ricorso alle elezioni anticipate». Quanto a un'eventuale giunta che vede insieme Pci e Dc, Gava non l'ha escluso in modo assoluto, ma la ritiene «del tutto improbabile». Le alleanze nate negli ultimi tempi tra comunisti e democristiani in alcuni comuni pesantemente criticate da Forlani, vengono invece commentate da Gava con una battuta: «Se gli altri giocano a tutto campo sarà pure legittimo che la Dc si permetta qualche contropiede».

Improvviso stop all'elezione della giunta

Lamezia, sindaco eletto poi il dietrofront dc

L'accordo tra Pci, Psdi, Pri, Dc aveva portato all'elezione del primo cittadino - Il ripensamento dopo una telefonata da Roma?

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME — Nel cuore della notte, mentre i consiglieri si apprestano a votare gli otto assessori della nuova giunta di Lamezia con il sindaco Materazzo già eletto da Dc, Pci, Psdi e Pri, l'annuncio dell'opposizione del Psi arriva improvviso. E inaspettato il colpo di scena. Mezzanotte è passata da un pezzo quando il commissario della Dc Fiorita fa chiedere ai suoi un rinvio dei lavori. Ufficialmente per cercare un ultimo tentativo verso il Psi per inserirlo nella nuova maggioranza che governerà Lamezia. Ma indescrezioni interne allo scudo crociato rivelano che l'improvviso stop arriva dopo una telefonata dall'alto che frena i democristiani locali. In ogni caso la giunta non viene eletta. Se ne riparlerà sabato sera quando si riunirà nuovamente il consiglio comunale. Ma già da oggi i partiti torneranno ad incontrarsi, i quattro dell'accordo più Psi e Pli.

La complessa vicenda politica di Lamezia Terme si è in ogni caso ingarbugliata e complicata proprio sulla dirittura d'arrivo quando sembrava cosa fatta la nuova giunta a quattro con democristiani, comunisti, repubblicani e socialdemocratici. L'interrogativo è cosa succederà dopo il rinvio di lunedì notte: che giunta si farà? Entreranno i socialisti? Si manterrà l'accordo a quattro? Il rinvio a sabato — questo è un dato — non è stato votato dal Pci che si è espresso contro ma da Dc e Psi ed appare quantomeno incauto fare a questo punto previsioni su quel che accadrà.

Il fatto nuovo è arrivato, come detto, dopo l'elezione del sindaco, il dc Materazzo. Si parla di una telefonata nel cuore della notte dello stesso leader andreottiano calabrese, l'on. Carmelo Puija, che impone al commissario dc, Fiorita, una pausa, forse per contrasti sui nomi, più probabilmente per paura di un isolamento nel partito vista la dichiarata opposizione all'operazione Lamezia del capo della segreteria politica di De Mita, Misasi. Ma sono voci incontrollate. Non resta così che affidarsi alle prese di posizione ufficiali e la Dc ma dice — lo fa il segretario provinciale Cimino — che l'accordo fra i quattro resta integro anche se occorre fare di tutto per recuperare i socialisti. I comunisti rilevano come la situazione si sia complicata: «nessuno di noi — dice Enzo Ciconte, segretario della federazione — ha mai pensato di escludere il Psi che si è in verità messo fuori da solo, mentre il Psi lametino ha lavorato per escludere il Pci. Ma ci vuole chiarezza ed è in ogni caso un fatto estremamente negativo che pressioni esterne al consiglio abbiano impedito una libera espressione dell'assemblea elettiva di Lamezia. Si vuole insomma una soluzione che sia svincolata dalle vecchie logiche del passato che tanto male hanno fatto a questa città». Ciconte aggiunge che l'improvviso rinvio conferma tutto sommato «l'eccezionalità del caso Lamezia, lo stato incredibile dei partiti, delle istituzioni, la gravità della questione morale, che avevano portato all'accordo fra Dc e Pci». Una città praticamente mai governata (negli ultimi tempi 9 sindaci e 3 commissari prefettizi), in balìa della mafia (14 omicidi impuniti), gli accordi di potere fra spezzoni di Dc e Psi in cui a gestire gli affari pubblici sono stati spesso logge massoniche e patti segreti. Da qui è partito lo sforzo per dare a Lamezia un'amministrazione che superasse ogni schieramento tradizionale e dal quale il Psi lametino — dilaniato da furibonde faide interne, con accuse incredibili, che a giugno avevano portato all'esclusione dalla lista dei candidati di 5 consiglieri uscenti — s'è tratto fuori. Una situazione in sostanza eccezionale e di degrado alla quale si è risposto in modo eccezionale. Costantino Fittante, deputato e consigliere comunale del Pci, snocciola le cifre di questo degrado: 104 sezioni di scuola materna alloggiate in sottoscala; il dilagare dell'abusivismo (l'edilizia è cresciuta in 15 anni del 300 per cento mentre la popolazione cresceva del 20 per cento); 70 mila abitanti serviti di acqua potabile solo fino alle 13; tutti i servizi comunali appaltati a privati; spinte municipalistiche fra i tre comuni che diedero vita a Lamezia — Nicastro, Sambiase e Sant'Eufemia — mai sopite. L'accordo a quattro — bisognerà vedere che sorte subirà dopo l'inatteso stop di martedì — ha puntato con un programma dettagliatissimo a porre mano a questa drammatica emergenza di Lamezia dettando soprattutto regole nuove in tema di appalti, nomine e questione morale.

Filippo Veltri

I compagni della 55ª sezione del Pci partecipano commossi al dolore della cara Laura per la morte del padre

MICHELE PIANTA

In memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 3 settembre 1986

Le famiglie Bertaccini, Mauro e Aldo esprimono le condoglianze ai compagni Renato e Maddalena per l'immatura scomparsa del loro congiunto

RICCARDO BITTARELLO

Torino, 3 settembre 1986

Parenti ed amici, addolorati, annunciano la morte di

ELENA ARMANO

vedova Bertino. Funerali giovedì 4 settembre ore 8.15 dall'Istituto di medicina legale, via Chiabrera 37.

Torino, 3 settembre 1986

È morta la compagna

ELENA ARMANO

I comunisti della 1ª sezione comunista, addolorati per la sua scomparsa ne ricordano la lunga militanza antifascista e democratica, iniziata ai tempi della Resistenza. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 3 settembre 1986

Nella ricorrenza del 13° della scomparsa della compagna

EMILIA REBAGLIATI

il fratello, la cognata, la nipote Mariuccia, il nipote Antonio e famiglia nel ricordarla con immutato affetto sottoscrivono 300.000 lire per l'Unità.

Savona, 3 settembre 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S. p. A. all'Unità
Iscrizione al n. 2060 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3689 del 4 gennaio 1965
Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
N.I.G.E. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via dei Pulsagi, 5 — 00185 Roma